SULLE QUALITÀ DEL MEDICO

OSSERVAZIONI

del dottor Antonio Villari.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL FU MIGLIACCIO
Strada S. Giovanni in Porta n. 40.
1844.

§. I.

Introduzione.

La Medicina, la quale si propone di conservare la vita, e la salute, che costituisce il bene più prezioso degli uomini, qualificata perciò coll' epiteto di divina; reputata fra tutte le scienze la più nobile e la più dignitosa; esercitata da Imperatori, Principi, Sacerdoti, Magi, Filosofi; disgraziatamente si vede esposta a temerarî giudizî, alle maggiori ingiurie, e tante volte alle più criminose calunnie. Nè questa è una sventura cui è andata soggetta in questo secolo; ma antica assai;

poichè trovansi nelle opere del sommo Ippocrate de' giusti lamenti per tal motivo, ripetuti in tutt' i tempi dai suoi seguaci fino a giorni nostri: leggonsi alcune dissertazioni in Antonio de Haen, che hanno per titolo (chi il crederebbe!) *an Medicina turpis*? Or per qual ragione una scienza sì grande, sì utile, sì necessaria ha potuto divenire il segnale di tanti dileggiamenti? Lo dice Ippocrate medesimo, genio autentico dell' arte medica, nel suo libro intitolato appunto *de Arte: propter ignorantiam eorum, qui eam exercent*; cioè per vizio e colpa di coloro, che la professano. Questa verità non isfuggì al filosofo di Ginevra, quando desiderava, che *la Medicina fosse venuta senza medici*. Per convincersi, che dai Medici derivi l' avvilimento della Medicina, basta dare uno sguardo sull' immensa moltitudine di coloro, che l' esercitano. Quanti mai sono quelli, i quali si trovano forniti delle qualità, delle doti, de' requisiti essenziali all' esercizio di questa professione? Se vo-

gliamo confessare il vero dobbiamo dire che sono pochissimi, *re autem vera pauci*, Ippocrate L. cit.; e quindi la maggior parte non serve che al suo discredito. E sebbene sia passato in proverbio: *vitia hominum sed non artis*; egli è indubitato altresì, che i vizî de' professori ridondano più o meno in discapito, e disdecoro della professione medesima. Questa circostanza mi ha spinto a mettere a stampa alcune osservazioni sulle qualità di cui deve essere adorno il Medico, onde sostenere la dignità, ed il decoro di questa professione.

§. 2.

Delle principali qualità di cui deve essere adorno il Medico.

Son molte senza dubbio le qualità di cui deve essere adorno il vero Medico. *Un sacerdozio così sacro*, diceva Asclepiade ne' tempi suoi, *un sì dilicato mini-*

stero è inseparabile dalla pratica delle più sublimi virtù. Però mi piace ridurle a tre principalmente, seguendo le orme dell' illustre Francesco Serao, famoso letterato, ed il più grande ornamento della Medicina Napoletana: *prima est scientia: secunda facundia: tertia comitas*. La prima qualità del medico, deve essere la *scienza*: la seconda deve essere la *eloquenza*, la terza *la urbanità*, *e la gentilezza de' modi*. Discuteremo brevemente di ciascuna di queste tre qualità, e non mancheremo di accennare le altre, che queste tre principali suppongono, ed includono.

§. 3.

Della scienza del Medico.

Il medico deve essere pieno di cognizioni, e di cognizioni in ogni genere. La favola la quale in fine è la verità travestita, volle appunto indicare la moltiplicità delle cognizioni indispensabili al

medico, quando chiamò gli studiosi dell' arte medica alunni delle muse, quando fece Esculapio figlio di Apollo, divino padre de' medici: *In medico*, scrisse TIRAQUELLO (de nobilitate,) *nulla potest esse perfectio sine illa enciclopedia*, *quae homini viam munit ad perfectionem.* Ed in realtà il medico deve conoscere l' artificiosissima machina umana, *omnium miraculorum maximum*, ed ogni più riposto filo di sua organizzazione, e siffattamente conoscerla, da passeggiarvi per entro colla mente, come per strade lungamente battute. Deve conoscere le molli della vita, che l' animano; i movimenti, che in ciascuna parte si eseguono, e di ciascuna l' uso e l' uffizio, non che l' ammirabile armonia, con cui cospirano reciprocamente allo scopo medesimo. Deve essere a giorno de' varj disguidi, che possono succedere nè tessuti, nè sistemi, negli organi del nostro corpo: deve conoscerne tutte le particolarità, e pienamente possedere la storia di ciascuna malattia; e di

tutto ciò che la riguarda. Inoltre deve sapere la virtù ed il potere di tante sostanze medicinali ed igieniche, onde farne uso lodevole per conservar la salute, per prevenire le malattie e per debellarle.

Eppure tutte queste cose non costituiscono che le cognizioni dette *fondamentali*, le quali non si possono pienamente possedere senza il favore di tante altre scienze, che si sono dette perciò *ausiliarie*. Quindi gli è necessaria la Fisica, la Chimica, la Botanica, la Storia Naturale. Queste scienze non formano il medico, dice Cornelio Celso; ma sono al medico necessarie, anzi indispensabili: *Quanquam multa sint ad ipsas artes proprie non pertinentia, tamen eas adjuvant... ista naturae contemplatio, quamvis non faciat medicum, aptiorem tamen medicinae reddit.* Oltre di ciò deve essere fornito di una buona dose di filosofia, e di robusta filosofia, sopra della quale solo si può inalzare il vero edificio medico. La necessità della filosofia nella medicina fu

mostrata da TOMMASINI in un suo discorso ed era già conosciuta da antico e trito proverbio : *Ubi desinit Philosophus*, *incipit Medicus*. Tempo già fu, in cui quest' arte benefica costituì esclusivo retaggio della filosofia : e quantunque IPPOCRATE l' avesse giustamente separata per l'abuso, in cui si era caduto; pur tuttavia conobbe egli stesso la necessità del sobrio suo uso. E come mai si potrebbe senza la filosofia giudicare delle cagioni e degli effetti, de'risultamenti di ciò che si pratica, della somiglianza, o dissomiglianza de' casi etc. etc.? — E questo neppure basta. Deve sapere molte altre cose, e precisamente la lingua greca e la lingua latina, per cogliere il più bel fiore di tante opere divine, che con meraviglia de'secoli trapassano alla posterità senza mai invecchiare : opere, che sono come i Codici dell' arte medica, e che debbonsi aver sempre tra mani. Ed effettivamente la vita è troppo breve in confronto di un arte sì lunga, e non può mai bastare la espe-

rienza di un solo uomo: da ciò la necessità di profittare di quella degli antenati, e munirsi della *medica erudizione*, come ZIMMERMAN si esprime: cosa che non si può ottenere senza il favore della lingua greca e latina. Deve in ultimo conoscere la storia, e specialmente la biografia, ossia la vita degli uomini per dottrina famosi; e precise de' medici celebri, perchè il loro esempio faccia sorgere generosa gara di emularli.

Se tante, così numerose, e così varie e diverse debbono essere le cognizioni, da cui risulta la *scienza vera del medico*, la prima qualità di cui deve essere adorno; cesserà la meraviglia, se si trova nella storia de' tempi, che gli uomini i più grandi, i più dotti, i più scienziati sono stati medici, nell' esempio di PLATONE, di ARISTOTILE, di DEMOCRITO, di LOCKE, COPERNICO, SCALIGERO, MUSCHEMBROEK, FRACASTORO, REDI etc. Cesserà la meraviglia, se in ogni secolo i Medici sono stati fra i più illustri filosofi, mate-

matici, chimici, e naturalisti. E possiamo dire che anche oggigiorno gli uomini più grandi sono medici; mentre compongono i due terzi degli Accademici, e de' dotti di Europa, come leggesi in un opera intitolata: *Aneddoti della medicina.*

È ben dunque falsa, erronea e perniciosa la volgare credenza, che la medicina consista nella sola sperienza: che per addivenir medico basta vedere gran numero di ammalati, e notare gli effetti salutari o dannosi de' rimedî. Dappoichè *l' esperienza è fallace*: tale la dichiarò il sommo Ippocrate: tale l' han dichiarato tutti i grandi dell' arte: tale la mostrano gli errori continui e funesti che da essa derivano. L' esperienza scevra delle dettagliate cognizioni è *esperienza falsa*, come la chiamò Zimmerman e prima di lui Offman: è una pratica cieca piena di mille pericoli, a differenza della *vera*, che suppone i necessarj principj, le necessarie conoscenze. Questa esperienza figlia delle proprie osservazioni è della massima ne-

cessità, onde poter applicare al fatto ciò che si è appreso in teoria, e studiare propriamente la natura medesima, per divenirne ministro. La medicina scrisse Grant', non è che *l' imitazione della natura*: conviene osservare, spiare le salutari sue operazioni, favorirle, promuoverle; tutelarle da ulteriori innormalità; ed ove la natura oppressa dal morbo si trova impotente, sulle orme sue medesime destarne consimili. Tutta l'arte dunque consiste in osservar la natura, in secondarla, in avvalorarla, in imitarla. Ma tutto ciò non si può fare senza esser munito delle conoscenze esposte. Ecco dunque quale deve essere la *scienza* del medico, la sua prima qualità, ed insieme la sua giusta applicazione ed uso: in una parola: *deve conoscere la natura, per addivenirne ministro ed interpetre.*

Per acquistare però questa prima qualità; chi non vede le fatiche, che bisogna durare, i travagli, che si debbono sostenere? La rimota antichità finse Escu-

lapio con una lunga barba, per indicare appunto il lungo e profondo studio che la medicina esige. In così lungo e faticoso sentiero sarà del più grande incoraggiamento l'esempio di tanti uomini grandi, che hanno esercitato, ed esercitano con lustro l'arte salutare, e susciterà quell'ardore, che Boehave ed Albino svegliarono nel cuore del grande Aller.

§. 4.

Della eloquenza del Medico.

L'altra dote si è l'eloquenza, il parlar bene. E già le tante cognizioni esaminate, che si richiedono in un ottimo medico debbono renderlo ancora buon parlatore; poichè dall'ampiezza delle cognizioni suole derivare il parlare facondo, essendo le parole l'espressione delle idee: Debbe renderlo anche buon parlatore il conversare che egli fa con ogni sorta di persone, tra ricchi cioè, e poveri, no-

bili ed ignobili , artisti e letterati, uomini e donne etc.

Io però non intendo dire che il medico debba essere ciarliero e loquace: la garrulità , la loquacità ventosa, il parlar verboso e vuoto, è cosa assai nojosa , e sempre spiacevole , e di gran danno : *è una nuova malattia* , dice PASTA *pel povero ammalato*. E tanto dispiacque ai sapienti nostri maggiori tal vizio di loquacità, che dichiararono l' arte medica *muta*. *Sapiens antiquitas*, scrisse OFFMANN , *artem medicam dixit mutam*. E Virgilio ancora nella Eneide di essa parlando si espresse così :

Scire potestates herbarum , usumque medendi
Maluit, et mutas agitare inglorius artes.

L'eloquenza consiste principalmente nella convenevolezza del dire , nel parlar proprio , nell' aggiustatezza del discorso secondo il soggetto. Questa è la dote indispensabile del buon medico. Difatti egli ora deve far da consigliere ne'più reconditi segreti delle famiglie ; ora da espo-

sitore degli altrui mali; ora ne' consulti deve rendere ragione dell' operato; ora deve fare da confortatore in tanti tristi avvenimenti della vita; poichè se la Medicina non può sempre guarire, sempre deve dar qualche sollievo in qualunque modo; onde taluni han voluto definirla *l'arte di consolare*. E ci vuole il dono della parola per dipingere le malattie; per far sentire le proprie ragioni, e quelle dell' arte; per contrastare i pregiudizî dell' ammalato, de' parenti, di tutti; per dissipare le triste passioni dell' infermo che soffre; per sollevar le abbattute speranze di un malinconico, facendo svanire i timori mal fondati, ispirando coraggio e fidanza, calmando un agitata immaginazione, donde spesse volte i mali fisici derivano. Il chiarissimo Vincenzo Monti nella sua orazione sulla necessità dell' eloquenza, dopo di avere mirabilmente dipinto lo stato di un infermo in pericolo, i suoi palpiti, le sue impazienze per rivedere il medico, si esprime così: *Ma ecco il medico*

finalmente : la sua presenza è quella di un angelo consolatore : un raggio di sole sopra un fiore battuto dalla tempesta. Fissa il misero gli occhi incavati sopra di lui, i suoi tormenti si sospendono per ascoltarlo; niuna sillaba , niun gesto , niuno sguardo è perduto, e la prudenza del medico avanti di attendere all' infermità del corpo è costretta di curare quella dello spirito , che agisce sull' altra potentemente. Ma il rimedio dell' anima non si prende dalle ampolle dello speziale : egli sta tutto nel balsamo della parola. La parola del medico , dice Zimmerman, *scende dolcissima sul core dell' ammalato , come pioggia benefica sopra arso terreno.* Spesso ancora l' infermo vuol esser persuaso sulla natura de' proposti medicamenti. Quindi il medico si trova nel bisogno di ben discorrere per mostrarne la utilità , e vincere la ripugnanza del povero paziente , per lo più trepido e sospettoso , perchè si tratta del massimo degli affari , quello della vita. Gli è dunque mestieri guadagnare la volontà , e

ciò non si ottiene certamente con un muto sapere. Ecco perchè i medici più famosi sono stati eloquentissimi. Ippocrate padre e principe di tutti i medici, a giudizio de' critici, ha nello stile paragonato il divino Platone: il che basta a mostrarlo eloquentissimo. Il celebre Asclepiade alla lode di gran medico accoppiava quella di valente oratore, come l' attesta Cicerone per bocca di Crasso nel L. *de Oratore*. Celso per universale consentimento ha riportato l' incomparabile vanto di esser chiamato il Cicerone de' Medici, latinissimo e purissimo scrittore. La eloquenza di Galeno fu riputata meravigliosa, come l' attesta Suida: e Gesner in Bibliotoca parlando appunto di Galeno, dice: *inter medicos eloquentissimus, inter eloquentes medicus acutissimus, inter omnes maximus.* Eloquentissimo Avicenna, e perciò tenuto e detto a gran ragione il Cicerone degli Arabi. *Le Muse*, dice il citato Monti, *educarono il medico, e filosofo* Fracastoro; *furono compagne di* Allero; *e versa-*

rono a Redi *il nettare di Montepulciano.* E tralasciando tanti altri, abbiamo luminosi esempj patrii in Serao, Cotugno, Sementini, Sarcone: chi superò mai le grazie e la vivacità del loro dire?

Ma come deve essere questa eloquenza? Se l'eloquenza prende dal soggetto un abito proporzionato; e se l'oggetto del medico è di sanare, o sollevare almeno un languente; l'eloquenza medica quindi deve essere sempre *gentile*, sempre *affettuosa*, piena di *sentimento*, e che appalesi le più premurose sollecitudini, per consolare chi langue, per ridonargli la sanità, per restituirlo alla famiglia, alla patria, alla società.

Dippiù l'eloquenza del medico deve essere chiara, nitida, e semplice, acciò il suo ragionare possa essere a portata di tutti, e tutti possano restare investiti e convinti delle sue ragioni. Lungi perciò da lui quel frasario tecnico infetto di barbarismi, o di un improprio grecismo, mirabilmente acconcio a velare l'ignoran-

za di alcuni medici. Il dialetto scolastico è fatto pe' pedanti, non pe' buoni medici, *La Medicina*, dice l' immortal CESAROTTI, nel suo saggio sulla filosofia delle lingue, *è ammorbata da un grecismo perpetuo, che ne forma un gergo vano e ributtante, il quale non può tornare a profitto se non se dell' impostura e dell' ignoranza. Sia lecito conservare i termini già domati dall' uso e fatti cittadini di tutte le lingue. Ma perchè grecheggiare eternamente senza necessità, anzi pure senza utilità o vaghezza di alcuna specie; quando la lingua nostra ci presenta una folla di termini equivalenti di senso, e perfettamente gemelli?* Vi sono molti che coniano continuamente vocaboli, che fan poi intonare all' orecchio degli astanti, e coi quali credono sorprendere, poichè non si fan capire, giacchè vi vorrebbe sempre tra mano un vocabolario greco per ricavarne le radici.

» *Nomi* (direi con REDI) *strepitosi e strani,*
» *Nomi da fare spiritare i cani.*

Questo parlare grottesco infastidisce,

dispiace ed offende i principî di un arte tanto nobile e popolare insieme. Quindi è da schifarsi ogni inutile innovazione e vocabolo straniero senza bisogno : sia il parlare del medico terso sì, ma familiare, nitido, ed in ogni sua parte chiaro.

Il parlare del medico deve ancora essere schietto ed ingenuo. Quindi nulla deve avere d'impostura, ma deve dar per certe le cose certe, per probabili le probabili, e confessare candidamente le cose ignote. Laonde il suo dire nulla deve avere di sofistico, e di misterioso; cosa che indica poca perizia, e forse anche cuore corrotto. Non deve infine esagerare le cose sue : *Histrionis est*, dice Celso, *magnam rem attollere, ut plus praestitisse videatur*, È da cerretano, da ciurmatore, esagerare le piccole cose, per ritrarne gran lode.

Se l' eloquenza del medico sarà come noi l' abbiamo descritta ; spiegherà una magica forza in sopire le ingrate sensazioni, ed in spargere nell' anima i dolci semi della calma, e della tranquillità.

Sarà un vero balsamo, che se non rimargina le profonde piaghe del cuore, le molce almeno, e le mitiga. Ma per esser tale il parlar suo, il medico deve essere adorno di eccelse virtù. I discorsi sono le immagini ed i simulacri de'fatti, come lo dichiararono i sapienti, e come particolarmente il dice Solone presso Laerzio. Perciò suole parlare, e parla bene, chi rettamente opera. E sopratutto deve essere fornito di tenerezza, di umanità verso de' simili suoi. Ed eccoci alla qualità terza ed ultima, *comitas*.

§. 5.

Della urbanità del Medico.

La urbanità, cioè l'affabilità, la piacevolezza, l'amorevolezza costituisce altra interessantissima qualità del medico: *primum residere hilari vultu — ejusque metus probabili sermone lenire*; così si esprime, Cornelio Celso esponendo la condotta del

medico. Eppure quanto manchi comunemente ne' medici questa qualità desiderata dal nostro Serao l' indica il conosciuto adagio, con cui quando si vuol dinotare un viso disgustante si adduce per esempio il viso del medico. Or questo non mostra chiaramente, che i medici sono in generale burberi nel tratto, che manca loro quell' amena compostezza di volto, sì interessante al loro ministero? Ben diversa deve essere la sua maniera, il suo tratto per ispirar fiducia e coraggio. Egli deve mostrarsi cogli ammalati affabile, affezionato, umano, cortese. Quindi deve sentire tante volte senza infastidirsi le lunghe e tediose narrazioni de' loro sofferimenti; deve accogliere affettuosamente i loro lai; si deve investire de' mali loro, come se fossero proprj, *comitas*, *comitas*. Ma per comportarsi così il medico, deve avere un cuore umano e compassionevole, amante veramente del suo simile. Si dee considerare, dice Tommasini « come suprema fra le doti del medico la compassio-

» ne verso i poveri infermi; imperocchè
» l' arte medica, quest' arte divina ebbe
» l' origine prima dalla compassione, e
» dalla compassione ebbero principio ed
» impulso i più difficili tentativi della te-
» rapeutica.

E sarebbe ben inutile questa sua compassione, questa sua umanità, ove al portamento si limitasse ed alle parole, ove non si estendesse, come è più necessario anche all' operare. Il medico investendosi de' mali dell' infermo, li deve trattare come se fossero proprj. Qual giudizio invero fare di quei medici scettici di una professione, che esercitano senza conoscere, i quali mentre ricusano di prender medicine nelle loro malattie, ne prodigano tante in quelle degli altri? Sentimenti son questi veramente inumani, e ben diversi da quelli di tanti grandi medici amici dell'umanità, che non si son mai arbitrati di somministrare ad altri ciò che nelle medesime circostanze non avrebbero preso essi stessi. *Nunquam aegro remedium exhi-*

be, dice l' umanissimo Giuseppe Frank, *quod tu ipse non sumeres*. Che anzi non pochi spinti da tali sentimenti han cimentato in varj modi la vita propria a salvezza dell' altrui, sull' esempio di Stork che prima di dare agl' infermi l' aconito, e la cicuta, li saggiò sopra se stesso.

E questa dolcezza di tratto è tanto più necessaria, in quanto che si ha che fare con soggetti, il cui morale si trova dalla malattia stravolto. Oh come l' anima si scompone di consenso col fisico! Si osserva col fatto, come le affezioni del basso ventre p. e. le ostruzioni de' grandi visceri, del fegato, della milza, del pancreas, portano un abituale tristezza, avversione alla società, odio alla vita: che gli erniosi sono stizzosi, rabbiosi, intrattabili: che le malattie esantematiche danno per lo più un carattere morale d' indocilità, e d' intoleranza: che i venerei sono incostanti, volubili etc. etc. » Io ho veduto de' fanciulli » (dice Zimmerman » oper. cit.) i più placidi ed amabili del

» Mondo, che attaccati da vermi, o da
» ostruzioni delle glandule mesenteriche,
» contrassero un carattere così impetuo-
» so, e dispiacevole, che parevano tanti
» diavoletti.

Ora essendo ciò vero, come è verissimo; un medico burbero, di mala grazia, di cattivo tratto, potrà avvicinarsi a quest' infermi? D' altronde cosa potrà mai ammansire l' umore bisbetico degli ammalati, e farli docili alle mediche osservazioni, e prescrizioni più che la buona maniera del medico, e la sua piacevolezza di tratto? *Comitas.*

Nè già noi intendiamo restringere l'affabilità del medico all' infermo soltanto, ma la vogliamo con tutti, cogli astanti cioè, e massimamente coi compagni: cogli astanti, sia per dettagliar loro il piano curativo da eseguirsi, sia per prestarsi alle reiterate premurose inchieste sulla salute dell' infermo: *coi compagni* per impegnarsi così in un modo fraterno al sollievo dell' infelice languente. Ed oh quanto

avremmo a lagnarci della poco urbanità, anzi del mal costume di tanti, che cercano di discreditare o contrariare gli altri senza positiva ragione, precisamente ne' consulti! Quindi spesse volte delle scandalose scene, che riescono di disdecoro non meno ad essi che alla professione medesima. Tiriamo un velo su queste memorie, ed auguriamoci, che i medici abbian tutti a sentire l'importanza di questa qualità, onde così possano sostenere il decoro dell'arte, e meglio servire al nobile suo scopo.

§. 6.

Delle qualità del Medico che si comprendono in quelle esposte.

Seguendo le orme di Serao abbiamo esaminate le tre qualità indispensabili nel medico: ma queste ne suppongono ed includono molte altre. Suppongono la virtù della *temperanza*, tanto essenziale ai tra-

vagli delle spirito, all' acquisto delle cognizioni, alla rettitudine delle osservazioni. Suppongono quella della *segretezza*, che sola può ispirar negl' infermi quella confidenza necessaria ad isvelar tante volte i segreti più intimi del cuore. Suppongono quella della *prudenza*, e nelle parole e nelle opere: *prudenza* nel dichiarare il male, per evitare il disdecoro di ritrattarsi: *prudenza* in misurare i pericoli per non incorrere in giuste imputazioni: *prudenza* nel prescrivere le medicine, precisamente le medicine attive, che tante volte non sono altro, che una spada nelle mani di un furioso: *gladius in manibus furiosi*, secondo l'espressione di Offmann. Suppongono per dirlo in una parola, un fondo *di vera cristiana Religione*, che comprende le più sublimi virtù richieste all' esercizio di un tanto delicatissimo ministero. Chi possiede la vera Religione; avrà la scienza, poichè *ab Iove principium Musae*. Chi possiede la vera Religione, avrà la desiderata eloquenza, poichè può parlare molto

meglio chi agisce colle più rette intenzioni. E finalmente chi ha la vera Religione avrà parimente verso de' suoi fratelli infermi quell' affabilità di tratto, quell' umanità; che tanto alla medica professione interessa, poichè la Religione di Cristo è tutta legge di carità, e di amore, tutta basata sul *diligite*, secondo l' autorità dell'Evangelista Giovanni. In compruova di ciò tutti quelli, che hanno esercitato con lustro la Medicina, sono stati rispettosi sommamente di Dio e della Religione. Con che venerazione profonda non parla sempre Ippocrate della Divinità! Con quanta Galeno! Policreste per la sua pietà ebbe il soprannome di amicissimo di Dio. Boerhave, Offmann, Swieten, Aller, Morgagni, Tissot, Redi e tanti altri che sarebbe impossibile riportare, spirano da pertutto Religione ne' loro scritti. Basta dunque possedere la vera Religione, perchè brilli quel sublime complesso di virtù, che l'arte medica richiede, e che han formato l'oggetto di queste considerazioni.

§. 7.

Conchiusione.

Se i medici nell' intraprendere la loro carriera, cercassero di acquistare le qualità e le virtù di sopra esposte, per essere utili alla società nello studio e nell' esercizio della Medicina; ubertoso ritrarrebbero il frutto delle loro fatiche, e sosterrebbero insieme il lustro di questa quanto utile e necessaria, altrettanto nobile e dignitosa professione.

INDICE